

# Economia & lavoro

ROMA. L'export si è fermato alle porte di Roma. La svalutazione della lira nel '95 è stata la protagonista della vivacità di un'economia italiana che ha visto in tutto il Nord (e non solo nel Nord-Est) il motore del pil nazionale, cresciuto quell'anno del 3%. Tutto bene, dunque, fino a Roma. Al di sotto della capitale, invece, poco o nulla è stato fatto per colmare, almeno in parte, lo storico divario.

## L'Italia a macchia di leopardo

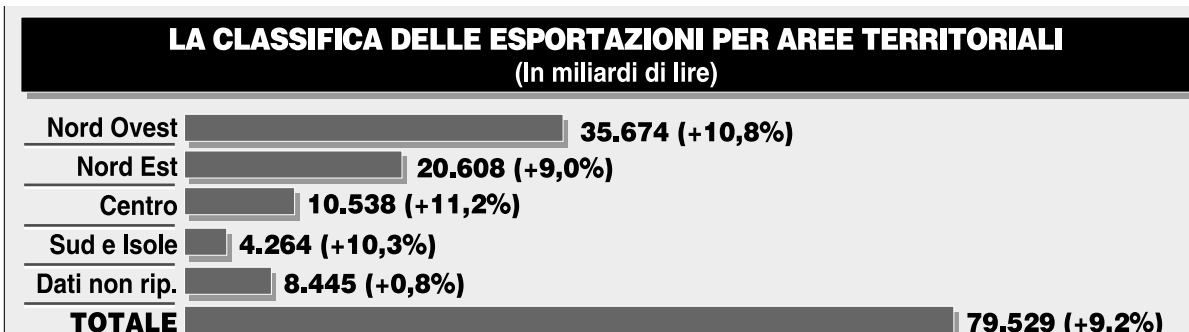
È un'Italia a macchia di leopardo quella che emerge dalla «nota sull'andamento dell'economia» nel '95 in 20 regioni, predisposta da Bankitalia. C'è il Veneto, leader della crescita, e c'è una Calabria senza crescita e con un vistoso deficit commerciale con l'estero. Inoltre c'è un tasso di disoccupazione drammatico, che sale oltre il 25%. L'Italia, dunque, resta divisa in due. La fotografia che emerge è quella di un paese dalle mille realtà, dotato di forti individualità economiche, ma spesso di scarsa lungimiranza e che mira soprattutto a far cassa alla svelta, specie nelle realtà aziendali medio-piccole.

Nel Sud la crisi maggiore viene dal blocco delle opere pubbliche e dalla crisi dell'edilizia, mentre laddove sono nate imprese orientate su prodotti ad alto valore aggiunto si riscontra un «aggancio» delle correnti di esportazione. Ad una forte accelerazione economica generale nella prima parte dell'anno è seguito un rallentamento e, in linea con le previsioni ormai condivise da tutti, il '96 mostrerà un andamento del pil significativamente più cauto. Tutto questo si è riflesso nell'attività creditizia, che comunque è migliorata rispetto all'orribile '94. In calo anche il ritmo delle sofferenze bancarie che, tuttavia, sono mediamente cresciute in rapporto agli impieghi per la scarsa attività dei prestiti.

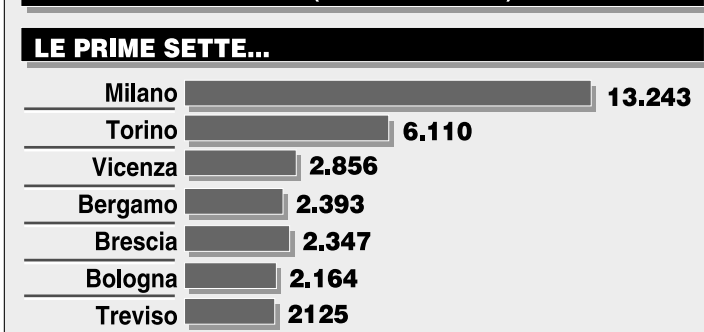
La fotografia della Banca d'Italia delle 20 realtà economiche regionali fa emergere un paese costretto a guardarsi allo specchio: finita la spinta della liretta, ora l'economia italiana deve guardare al futuro con la consapevolezza dei propri limiti strutturali e con la necessaria spinta affinché il ricco Nord trascini il Sud verso la rinascita.

## Piemonte batte Lombardia

Nella macro area del Nord-Ovest, il '95 ha visto il Piemonte viaggiare al ritmo più sostenuto, con una crescita del pil del 3,5%, battendo così la Lombardia che ha messo a segno un 3,1%. Lo sviluppo si è concentrato nella prima parte dell'anno e il rallentamento della seconda parte non è stato che il preludio di un '96 nettamente più fiacco. In entrambe le regioni - sottolinea Bankitalia - si attenuerà la dinamica dell'export e freneranno gli investimenti. Bene è andata anche in Liguria, dove la produzione industriale è cresciuta e l'attività dei tre porti (Genova, La Spezia e Savona) ha conseguito risultati positivi. Anche qui, come anche in Valle d'Aosta, la domanda estera ha avuto un ruolo centrale, e ha favorito un'espansione di oltre il 5% della produzione industriale. L'occupazione nel Nord-Ovest è complessivamente cresciuta, ma permangono



## LA CLASSIFICA DELLE ESPORTAZIONI PER PROVINCE (In miliardi di lire)



## ...E LE ULTIME SETTE



(Tra parentesi è indicata la variazione percentuale rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). I dati si riferiscono a fine marzo 1996.



Fonte: Uic P&G Infogroup

## Export: boom della Campania La Lombardia salda in testa

ROMA. Boom del «Made in Campania» nel primo scorcio dell'anno: l'esportazione di merci provenienti da quella regione ha superato, alla fine del marzo scorso, i 1.400 miliardi di lire, con un aumento del 30% rispetto al primo trimestre del '95. Una performance che permette alla Campania di superare Trentino-Alto Adige e Puglia, facendola balzare così al decimo posto nella speciale classifica per regioni. «Una necessità, visto lo scarso livello dei consumi interni» ha commentato il presidente dei piccoli industriali di Napoli, Lino Romano.

Dai dati contenuti nel Bollettino Statistico dell'Ufficio Italiano dei Cambi emerge che, a fronte di un dato nazionale in crescita del 9,2% (da 72.823 a 79.529 miliardi), il miglioramento più evidente è stato messo a segno dalla Calabria, con un +46,1% (da 39 a 57 miliardi di lire) che non le permette però di abbandonare l'ultimo posto preceduta dalla Basilicata (+14%). I buoni risultati di Campania e Calabria, accompagnati da quelli di altre regioni meridionali (Molise +26,5% e Sicilia +23,1%), permettono al Mezzogiorno di mantenere complessivamente lo stesso ritmo di crescita del resto del Paese. Le esportazioni delle aziende meridionali sono infatti cresciute del 10,3%, un livello di poco inferiore a quello del Centro (+11,2%) e del Nord Ovest (+10,8%), ma superiore addirittura a quello del tanto decantato Nord Est, fermatosi ad un più contenuto +9%. Il quadro fornito dall'Uic conferma comun-

que il predominio in assoluto dell'Italia Settentrionale, con la Lombardia, in particolare, che rafforza il suo primato con oltre 23.900 miliardi esportati nei primi tre mesi dell'anno, un importo superiore di quasi sei volte quello dell'intero Sud.

Dietro la Lombardia si collocano, nell'ordine, il Piemonte, il Veneto, l'Emilia-Romagna, la Toscana, il Lazio, il Friuli-Venezia-Giulia, le Marche e la Liguria, fino appunto al decimo posto della Campania. Nella seconda parte della classifica troviamo tre regioni che, in decisa controtendenza con il dato nazionale, fanno registrare una flessione dell'export: particolarmente rilevante il caso della Sardegna, le cui aziende hanno esportato il 6,8% in meno, mentre per Puglia e Trentino-Alto Adige la diminuzione è stata, rispettivamente, del 3% e dello 0,5%.

Quanto infine alle singole città, la fa ancora da padrona Milano che da sola esporta 13.243 miliardi, più di tre volte l'export dell'intero Mezzogiorno. Dopo Milano, troviamo Torino, Vicenza, Bergamo e Brescia, mentre Firenze si colloca all'ottavo posto e Roma solo al decimo.

Guardando la classifica dal basso, spicca il record negativo della «maglia nera» Vibo Valentia: la giovane provincia calabrese nel primo trimestre dell'anno non ha esportato nulla, ma non possono stare allegre nemmeno città come Crotone (appena 2 miliardi di export), Enna (3 miliardi) e Caltanissetta (7 miliardi).

# Made in Italy a due velocità L'economia del '95, dal Veneto alla Calabria

Indagine Bankitalia sull'economia '95 regione per regione: dal super Veneto alla cenerentola Calabria. Ne emerge un paese diviso in due. A Sud di Roma l'export, che è il motore del Nord, non traina più. Nel Nord Ovest il Piemonte batte la Lombardia. Nel Nord Est ci sono dei punti deboli. Nel Centro si fa sentire la crisi dell'edilizia. E nel Sud i malesseri strutturali non sono stati superati, anche se c'è un'impreditorialità che aspetta di venire alla luce.



FRANCO BRIZZO

no dubbi su un mantenimento delle performance (soprattutto in Piemonte). In Liguria, poi, la crescita è da attribuire solo al terziario, con l'industria ancora al palo. La Valle d'Aosta ha beneficiato della buona domanda di acciai speciali.

La relazione di Bankitalia sul Veneto, dove il pil è cresciuto più che altrove (5%), mette a fuoco una specie di terra del Bengodi. Occupazione in ripresa, export alle stelle (+23%), banche più redditizie, sprint del turismo, edilizia in ripresa. Questo benessere, spalmatissimo su tutto il Nord-Est, ha tuttavia dei forti limiti strutturali, che Bankitalia mette in luce. I prodotti destinati all'estero hanno standard inferiori a quelli dei paesi destinatari e le reti distributive sono insufficienti, il che rappresenta certamente un

gap. Il Veneto, come tutto il Nord-Est, conferma la sua vocazione verso una struttura economica a «distretti», su cui spicca quello degli occhiali nel bellunese.

In Friuli Venezia-Giulia il ruolo trainante è stato delle industrie meccaniche e del comparto legno e mobili, e in Trentino Alto Adige della chimica, editoria e meccanica.

## I limiti del Nord Est

Da segnalare che in Trentino è crollata, per ragioni climatiche, la produzione delle mele, *core business* agricolo regionale: -20,3% a Trento, e -17,2% medio nella regione.

L'Emilia-Romagna e la Toscana rappresentano una macroarea che nel '95 ha beneficiato della

domanda estera, anche se con più moderazione. In ogni caso di tratta di un'area di frontiera, al di sotto della quale lo scenario economico cambia sostanzialmente. La crescita del pil '95 risulta in linea con i livelli nazionali. L'occupazione è cresciuta e, specie in Emilia, si sono confermate le difficoltà di reperimento di manodopera specializzata. Bankitalia segnala, sempre in Emilia, un vero e proprio boom per il settore meccanico, che ha visto una crescita del 17%, seguito dai prodotti in gomma e materie plastiche e dei mezzi di trasporto. L'export ha favorito la crescita dell'economia toscana dove, tuttavia, sono stati gli investimenti a giocare la parte del leone, specie quelli in

macchine e mezzi di trasporto. Insomma, la domanda interna ha avuto un ruolo determinante, a differenza di quanto avvenuto nel Nord-Est. In entrambe le regioni si è registrata una buona espansione degli impieghi bancari.

## La crisi edilizia nel Centro

Nel Centro-Italia lo scenario delineato da Bankitalia è di una macroarea dove si è certamente esportato di più del '94, ma chi ne ha beneficiato sono stati in pochi. Ciò nonostante, specie in Umbria e nelle Marche, l'attività industriale è cresciuta, grazie soprattutto all'aggressività delle piccole e medie imprese dei settori meccanico, alimentare e dell'abbigliamento. Nel Lazio, invece, anche se c'è stato comunque un maggiore dinamismo,

il tessuto produttivo ha risentito di una struttura orientata alla domanda interna e ai consumi delle famiglie. L'export del Lazio è ancora limitato (7% del pil, contro il 22% nazionale), ma di alto valore aggiunto, come la farmaceutica, la chimica, i mezzi di trasporto e l'elettronica. Abbastanza bene è andata anche in Abruzzo e Molise per quei settori dove è stato possibile imboccare il canale estero, mentre permangono su tutta l'area la crisi dell'edilizia e delle opere pubbliche, con ricadute occupazionali. Anche l'agricoltura ha mostrato segni di debolezza, meno che in Umbria e Abruzzo, dove c'è stata crescita. Resta alta la rischiosità degli impieghi bancari. Il dualismo tra le imprese orientate all'export rispetto a quelle concentrate sulla domanda interna, nel Sud assume contorni drammaticamente più netti rispetto al Centro. La sede di Napoli di via Nazionale lo ha riscontrato in Campania, dove le aziende che hanno colto le opportunità della svalutazione hanno toccato punte dell'80% di utilizzazione degli impianti, mentre è andata male nelle costruzioni.

stesso è accaduto in Puglia e in Basilicata, mentre la Calabria, per la sua struttura produttiva, non ha potuto agganciare affatto la loco-

motiva dell'export. La situazione occupazionale si conferma difficile su tutta l'area, e in molti casi allarmante. A questo scenario di difficoltà perduranti ha contribuito una cattiva annata agricola, a partire dalla Puglia, dove la produzione vitivinicola è scesa del 15%. Tuttavia dal brutto quadro emerge un messaggio: al sud c'è voglia di impresa, che non cerca altro che venire a galla. Per la Calabria, cenerentola dell'economia italiana, via Nazionale accende un faro di speranza sul processo di reindustrializzazione delle aree di Gioia Tauro e Crotone.

## Il malessere del Mezzogiorno

L'Italia insulare vede amplificati i malesseri strutturali del Mezzogiorno. In questo contesto la Sicilia, scontando un tessuto orientato alla domanda interna, è cresciuta solo dell'1,5% ma ha visto alcuni comparti andare abbastanza bene, come il petrolchimico, i mezzi di trasporto, il metalmeccanico in genere, l'alimentare. Bankitalia segnala la forte ripresa dei cantieri navali di Trapani e di Palermo, che hanno ripreso a lavorare a pieno ritmo. Anche l'agricoltura è andata bene, ma in complesso la disoccupazione resta tra le più elevate d'Italia con tassi (circa 23%), inferiori solo a Calabria e Campania. In Sardegna si sono messe in luce con un maggiore dinamismo solo le imprese di maggiori dimensioni (come quelle ex Efim dell'alluminio) e le aziende del turismo, settore in forte crescita. Infatti, battendo i record del 1988, sono state registrate 7,6 milioni di presenze, con una crescita del 14%. Ma il turismo, da solo, non basta a creare posti di lavoro: il tasso di disoccupazione è salito ancora, attestandosi al 21%.

## MERCATI

|                                     |          |               |
|-------------------------------------|----------|---------------|
| <b>BORSA</b>                        |          |               |
| MIB                                 | 1.019    | <b>0,79</b>   |
| MIBTEL                              | 9.565    | <b>0,24</b>   |
| MIB 30                              | 14.270   | <b>0,32</b>   |
| <b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>   |          |               |
| MINI MET                            |          | <b>2,67</b>   |
| <b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b> |          |               |
| MEDIA                               |          | <b>-0,66</b>  |
| <b>TITOLO MIGLIORE</b>              |          |               |
| BROGGI W                            |          | <b>23,20</b>  |
| <b>TITOLO PEGGIORE</b>              |          |               |
| SASIB W                             |          | <b>-10,68</b> |
| <b>LIRA</b>                         |          |               |
| DOLLARO                             | 1.515,28 | <b>-1,91</b>  |
| MARCO                               | 1.025,71 | <b>-1,85</b>  |
| YEN                                 | 14.083   | <b>0,02</b>   |
| STERLINA                            | 2.347,17 | <b>-4,02</b>  |
| FRANCO FR.                          | 299,46   | <b>-0,94</b>  |
| FRANCO SV.                          | 1.261,68 | <b>-1,17</b>  |
| <b>FONDI INDICI VARIAZIONI</b>      |          |               |
| AZIONARI ITALIANI                   |          | <b>-0,52</b>  |
| AZIONARI ESTERI                     |          | <b>-0,04</b>  |
| BILANCIATI ITALIANI                 |          | <b>-0,33</b>  |
| BILANCIATI ESTERI                   |          | <b>-0,11</b>  |
| OBBLIGAZ. ITALIANI                  |          | <b>-0,11</b>  |
| OBBLIGAZ. ESTERI                    |          | <b>-0,01</b>  |
| <b>BOT RENDIMENTI NETTI</b>         |          |               |
| 3 MESI                              |          | <b>7,24</b>   |
| 6 MESI                              |          | <b>7,44</b>   |
| 1 ANNO                              |          | <b>7,42</b>   |

## Disoccupati di Napoli protestano in «piazze» a Capri

Circa duecento disoccupati napoletani della «Lista storica del Collocamento» ieri hanno deciso di presidiare la famosa piazzetta di Capri. Sulle scale della piazzetta, davanti ai celebri caffè delle cronache mondane capresi, i disoccupati hanno aperto uno striscione con la scritta «Il silenzio degli innocenti, colpevoli solo di non avere Santi in paradiso». Tra i tavolini dai bar, affollati dai turisti, hanno cominciato a circolare «uomini-sandwiches» con cartelli in inglese, francese, tedesco e spagnolo con su cui scritto: «A Napoli disoccupati si nasce», «Ho creduto per 25 anni nelle istituzioni, adesso credo solo nella rivolta», «Dio creò l'uomo ed egli divenuto politico, creò il disoccupato» ed, infine, «Voglio un lavoro per vivere». Una manifestazione nel cuore della «mondanità internazionale» spiegata dagli organizzatori con «l'intenzione di sottoporre all'attenzione della Napoli bene le peripezie del sindaco Bassolino, della giunta Rastrelli, e dell'assessore Incostante (l'assessore alle politiche sociali del Comune di Napoli) all'ombra del prefetto Catalani». I disoccupati contestano l'assegnazione decisa da Comune e Regione e definita clientelare di altri 360 posti nei corsi di formazione professionale. La manifestazione nella piazzetta di Capri si è svolta senza incidenti. La polizia si è limitata a sorvegliare a distanza i disoccupati, alcuni dei quali hanno portato con se moglie e figli. Incuriositi i villeggianti ed i turisti stranieri, che hanno scattato foto e si sono soffermati a chiedere spiegazioni.



La protesta dei disoccupati a Capri. Foto: C. Fusco/Ansa

La Bundesbank segnala che sale la domanda interna

## Germania in ripresa Ma cresce il deficit

FRANCOFORTE. L'economia tedesca comincia a dare segni di ripresa. A sostenerlo è la Bundesbank nel rapporto mensile di agosto. La banca centrale tedesca sottolinea che nel secondo trimestre dell'anno la domanda è cresciuta «di un buon 3%» rispetto al primo trimestre, tanto da portare la domanda nel settore manifatturiero quasi allo stesso livello del '95, con solo lo 0,5% in meno rispetto allo scorso anno. «La domanda interna ha registrato un cambiamento nei mesi primaverili», sostiene la Buba, registrando un incremento di quattro punti percentuali rispetto al primo trimestre, a cui ha corrisposto un aumento più contenuto (solo il 2%) degli ordinativi dall'estero. Quanto alla situazione finanziaria del paese, si registra una tendenza alla crescita del debito statale netto che nei primi sette mesi dell'anno ha raggiunto i 42,8 miliardi di marchi (circa 28,9 miliardi di dollari), un livello prossimo, quindi, ai 44,9 miliardi di marchi registrati in tutto il 1995. Nei primi sei mesi del '96, il debito netto statale di nuova formazione ha raggiunto i 9,7 miliardi di marchi contro i 5,4 miliardi registrati nello stesso periodo dello scorso anno, mentre il

nuovo indebitamento dei governi locali è salito a 3,3 miliardi di marchi contro i 2,8 miliardi dello scorso anno. Notizie non esaltanti provengono dal settore bancario, dove per la prima volta dal 1987, si è registrato lo scorso anno un calo dei risultati pari all'11%, scesi così a 55,5 miliardi di marchi. Nell'ultimo anno, il margine di interesse è rimasto la fonte primaria di guadagno per il sistema bancario tedesco, pur rimanendo stazionario a 133,5 miliardi di marchi. La Bundesbank sottolinea che il risultato operativo del sistema, che include anche l'attività di trading propria delle banche, è salito nello scorso anno a 4,5 miliardi di marchi a fronte dei 4 miliardi del 1994. Un risultato, tuttavia ancora lontano dai record di 6,8 miliardi di marchi raggiunto nel '93. Per la banca centrale tedesca, i nuovi servizi finanziari offerti dalle banche vanno potenziati anche per migliorare la redditività. Inoltre, occorre ricordare la «elevata tassazione» che pesa sugli utili degli istituti di credito. Nel 1995 gli utili netti del sistema sono saliti del 17% a 38,3 miliardi di marchi che, al netto della tassazione, si riducono a 18,9 miliardi, con un aumento contenuto al 9,4%.